

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Francesco Montegiove

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA IMMAGINARIO/IMMAGINARI SOCIALI (a cura di Gianmarco Navarini)

PAOLO JEDLOWSKI	
Futuri possibili. Immaginario, fantascienza, utopia	11
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Essere di sinistra oggi: dall'ideologia politica all'immaginario sociale	33
MILENA MEO	
L'immaginario quotidiano. Per una lettura altra di pratiche e discorsi sul tema della generazione	59
GIANMARCO NAVARINI	
Immaginario e pratiche sociali: note sulla sensibilità dei mondi del vino	77
PIER LUCA MARZO	
L'immaginario sociale. Una prospettiva ambientale	97

SAGGI

MASSIMILIANO GUARESCHI	
Guerra e scienze sociali: una relazione difficile	117

LAURA LEONARDI	
Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un'analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf	147
MARIA LUISA NICELLI	
Consonanze parallele. Durkheim, Stravinsky e lo scandalo del sacro	173

TEMI IN DISCUSSIONE

IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

FRANCO CRESPI	
Populismo e fanatismo etnico-religioso: un duro confronto per la prospettiva dell'emancipazione	191
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
"Il coraggio e le precauzioni": sul rapporto tra modernità e secolarizzazione	201

LIBRI IN DISCUSSIONE

FRANCESCO ANTONELLI	
Massimo Pendenza, David Inglis (a cura di), <i>Durkheim cosmopolita</i> , Morlacchi, Perugia 2015.	213
SABINA CURTI	
Andrea Millefiorini (a cura di), <i>Prospettive sull'irrazionale nella riflessione sociologica italiana</i> , Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015.	221
WALTER PRIVITERA	
Nino Salamone, <i>Percorsi della modernità in Occidente. Una riflessione sociologica</i> , FrancoAngeli, Milano 2015.	229
MICHELE SPANÒ	
Leonard Mazzone, <i>Una teoria negativa della giustizia. Per un'etica del conflitto contro i mali comuni</i> , Mimesis, Milano 2014.	235

<i>Abstract degli articoli</i>	239
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	245
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	249
<i>Note per curatori e autori</i>	251

SABINA CURTI

Andrea Millefiorini (a cura di), *Fenomenologia del disordine. Prospettive dell'irrazionale nella riflessione sociologica italiana*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015

Ogni libro è una narrazione: c'è una storia *prima* del libro, c'è una storia *nel* libro e c'è una storia *dopo* il libro. Ogni libro porta con sé sempre vari livelli di narrazione: è sempre il risultato di un incontro, anzi di più incontri. La narrazione non è infatti un campo esclusivo della letteratura e della narrativa. Anche davanti a testi scientifici e accademici, come nel caso del lavoro curato da Andrea Millefiorini, ci si può chiedere: quali sono i livelli o gli stili narrativi? Qual è la storia di origine del testo? Quale quella narrata e quale quella ancora da narrare? Per un testo come *Fenomenologia del disordine* queste domande appaiono decisamente e indiscutibilmente cruciali, dal momento che ogni narrazione in esso contenuta, come si vedrà nelle pagine che seguono, corrisponde a uno specifico incontro oppure a più incontri.

Ecco allora che il primo livello narrativo individuabile in questa pubblicazione – e che ben rende conto della costruzione, mattone dopo mattone, di questo lavoro – è proprio un incontro. Si tratta del primo incontro-conversazione tra il curatore del libro (Andrea Millefiorini) e altri sociologi italiani contemporanei (Vincenzo Cesareo, Andrea Bixio, Tito Marci); questo primo incontro è quello originario, durante il quale vengono poste le basi per altri incontri relativi alla scelta dell'oggetto di studio trattato nel libro. A tal proposito, l'attenzione viene qui posta sulle prospettive con cui la sociologia italiana, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, ha esplorato il tema del disordine sociale e dei suoi ele-

menti costitutivi (primo fra tutti l'irrazionale). Il secondo livello della narrazione, o la storia che viene narrata *nel* libro, si configura di nuovo e sorprendentemente come un altro incontro. Si tratta questa volta dell'incontro tra gli autori dei saggi (Dario Altobelli, Barbara Sena, Fedele Cuculo, Emanuele Rossi, Andrea Millefiorini, Erica Antonini, Francesco Tibursi, Massimiliano Ruzzeddu) e gli autori della sociologia italiana positivista (Cesare Lombroso, Scipio Sighele, Icilio Vanni, Pasquale Rossi, Vilfredo Pareto, Luigi Sturzo, Augusto del Noce, Valerio Tonini). Detto in altri termini, l'oggetto di studio di *Fenomenologia del disordine* può essere anche così sintetizzato: alcuni giovani (e meno noti) sociologi italiani contemporanei si confrontano con alcuni (e altrettanto meno noti) sociologi italiani di fine Ottocento, ricercando nelle loro opere capitali la dimensione dell'irrazionale, le sue interpretazioni e le sue contraddizioni. *Più che una ri-scoperta della sociologia italiana da parte della stessa sociologia italiana* – basti pensare che molti autori non appaiono nemmeno nei principali manuali di sociologia disponibili in italiano (è il caso soprattutto di Vanni, del Noce, Tonini, ma anche di Sighele e Rossi) – *si tratta di una vera e propria scoperta*. La questione della maggiore o minore notorietà, sia degli uni sia degli altri, non è quindi secondaria. Il lavoro ha il merito non solo di tracciare le linee argomentative delle costellazioni di pensiero di alcuni sociologi italiani positivisti poco conosciuti e/o poco trattati (e ciò si desume in particolare dalla esigua mole di scritti critici disponibili sulle opere di alcuni), ma anche quello di lasciare il campo libero da rappresentazioni convenzionali del pensiero e della teoria di quegli autori un po' più conosciuti tra quelli considerati (è il caso soprattutto di Lombroso, Pareto, Sturzo).

Per quanto il lavoro non sia suddiviso in parti, mantenendo la linea interpretativa di chi scrive e procedendo dai più noti ai meno noti, è possibile isolare almeno *tre nuclei di incontri tra autori*: il primo è quello di Altobelli-Lombroso, Millefiorini-Pareto, Antonini-Sturzo; il secondo Sena-Sighele e Rossi-Rossi; infine, il terzo concerne gli incontri tra Cuculo-Vanni, Tibursi-Del Noce, Ruzzeddu-Tonini.

Primo nucleo. Il saggio di Dario Altobelli scava a fondo nell'opera lombrosiana alla ricerca di elementi di ragionevolezza, a partire dal modo in cui Cesare Lombroso, giocando sul doppio binario della sua istrionica personalità e del suo ambizioso personaggio, ha saputo coniugare senso comune e razionalità scien-

tifica – o meglio dal modo in cui ha dato avvio a “un sapere che tanto si vuole scientifico quanto più si fonda su un senso comune e su un immaginario sociale che vengono impiegati deliberatamente e alimentati potentemente a loro volta definendo un circolo vizioso che non è possibile sciogliere” (p. 22). Prendendo spunto da un’analisi epistemologica ed argomentativa di un lavoro di Lombroso del 1894, *Gli anarchici*, Altobelli delinea il ritratto di un “intellettuale disonesto” (p. 23) dai “metodi retorici” (p. 34): alla luce dei sillogismi e dei ragionamenti utilizzati, “più che con un medico, qui sembra di aver a che fare con un paziente” (p. 33). Eppure, nonostante ciò, se c’è un motivo per cui vale ancora la pena studiare l’opera lombrosiana questo è rintracciabile proprio nell’elemento di ragionevolezza insito nella sua capacità di “cogliere lo spirito del tempo e nel porre in luce, presso la comunità scientifica così come presso l’opinione pubblica, tematiche centrali nel sentire comune fra le quali, e in primis ovviamente, il problema della criminalità” (p. 17).

Anche il saggio di Millefiorini, pur esaminando una questione classica della sociologia come quella del mutamento e dell’azione sociale, cattura e salva un’immagine inedita del pensiero di Vilfredo Pareto. La teoria paretiana delle derivazioni è allora soprattutto una teoria della costruzione di senso. Ma in che modo, in termini paretiani, il soggetto dà senso alle proprie azioni? La risposta è ben nota: tramite i residui e le derivazioni presenti nell’esperienza. Il peso dei residui, cosa altrettanto ben nota della teoria paretiana, è centrale e determinante. Ma non per questo il discorso paretiano deve essere ridotto drasticamente a un elogio delle azioni non-logiche o dell’irrazionalità o ad una sorta di teoria delle ideologie, perché nella maggior parte dei residui che stanno alla base delle derivazioni è presente una categoria peculiare che ha a che fare proprio con la logica. I passaggi essenziali sono dunque due. Primo: “le spiegazioni delle azioni individuali o collettive (derivazioni) sono in ogni caso, sempre, conseguenza dei residui che ne sono alla radice [...]. Le azioni umane sono comunque *sempre* dotate di senso, per lo meno per chi le compie o per chi vi partecipa in qualche misura. Per coloro che le osservano, esse potranno essere più o meno sensate, ma l’osservatore dovrà comunque ricorrere, per dar loro un significato, al proprio bagaglio esperienziale fondato, appunto, innanzitutto sui residui” (p. 136). Secondo: tra i residui – e questo è il modo in cui Pareto riesce a non cadere nelle conclamate e spesso inu-

tili categorie di prospettive che oppongono il razionale all'irrazionale – emerge in modo preponderante proprio il bisogno di logica o il “bisogno di sviluppi logici”. Ora, poiché questo ultimo bisogno funziona tanto con una logica rigorosa quanto con una pseudo-logica, esso non è altro che il bisogno di ragionamento insito nel soggetto: e va da sé che ogni volta che si ragiona si interpreta, proprio nella misura in cui si costruisce (o si attribuisce) senso e significato. Secondo Millefiorini è questa la prospettiva dell'irrazionale di paretiana memoria: tanto i residui quanto le derivazioni sono via via sempre sottoposti a differenti interpretazioni soggettive, e ciò vale sia per il soggetto sia per l'osservatore sociale. Da qui la possibilità di una nuova e più genuina postura verso l'analisi dell'azione sociale paretiana, una postura che non si limiti a reificare l'autore e il suo lavoro in un'idea semplicistica di categorie prestabilite, ma che si impegni ostinatamente nel restituirne sempre la semplicità della profondità e allo stesso tempo dell'ampiezza di tutte le applicazioni sociali, anche di quelle in apparenza impossibili solo perché non si è abituati a pensarle diversamente.

Per quanto molto conosciuta nell'ambiente sociologico italiano, la “sociologia civile” di Luigi Sturzo non viene però molto trattata nei corsi accademici italiani di sociologia generale. Il saggio di Erica Antonini, collocando bene Sturzo all'interno di una prospettiva “storicista” e a partire soprattutto dall'analisi di *La vera vita. Sociologia del soprannaturale* del 1943, traccia le linee fondamentali della sua sociologia, addentrandosi in un disamina con cui spiegare, da una parte, il legame tra razionalità e condizionamento e, dall'altra, centrando l'attenzione sugli obiettivi di studio propri di una sociologia del soprannaturale. La trascendenza, per Sturzo, consiste nella possibilità di vivere spiritualmente la realtà sociale; la trascendenza è quindi sinonimo di processo e di passaggio da uno stadio all'altro (p. 153). Riprendendo gli scritti di Pierpaolo Donati, Antonini evidenzia anche gli elementi politici del pensiero di Sturzo.

Secondo nucleo. Emanuele Rossi e Barbara Sena si confrontano rispettivamente con l'opera di Pasquale Rossi e di Scipio Sighele. Qui il discorso narrato è diverso da quanto rilevato in Lombroso, Pareto e Sturzo, sia per quanto concerne i motivi per i quali la loro produzione scientifica è stata dimenticata sia relativamente alla considerazione delle figure dell'irrazionale. La questione della loro poca notorietà in campo sociologico è il corollario immediato della formazione

intellettuale dei due autori, provenienti nello specifico dal campo giuridico e della loro particolare o quasi esclusiva attenzione per i comportamenti collettivi. Si tratta infatti di autori italiani positivisti che occupano molte più pagine nei testi di psicologia collettiva anziché in quelli di sociologia. La questione dell'irrazionale è consustanziale all'oggetto di studio prescelto. Tra i comportamenti collettivi analizzati da Sighele e da Rossi, ritroviamo infatti proprio la folla di fine Ottocento – irrazionale e criminale quasi per definizione. In quel periodo storico la folla è irrazionale, e quindi potenzialmente criminale, perché è imprevedibile e/o incontrollabile. Il discorso è sostanzialmente politico. Alla fine dell'Ottocento la folla rappresenta la principale minaccia dell'ordine sociale, dalla quale lo Stato deve difendersi oppure che deve impegnarsi ad educare. L'apporto innovativo di Rossi consiste proprio nella possibilità di educare la folla. Rossi tenta per la prima volta di liberare le folle dall'etichetta negativa tipica della Scuola positiva che le reificava a "potenziali criminali" e/o "criminali-nate". Nell'argomentazione di Rossi il comportamento della folla dipende dal ruolo del *meneur*, dal suo esempio e dalla sua azione pedagogica. Tuttavia, è molto interessante la scelta dei due giovani autori (Sena e Rossi) di aver prestato particolare attenzione a Sighele e Rossi, perché, di là dall'analisi delle loro opere, resta complessivamente fermo il punto che in tutti e due la folla, quale incorporazione dell'irrazionale, deve essere controllata, repressa, educata, acculturata. In altri termini, alla fine dell'Ottocento, razionale e irrazionale sono due categorie usate per distinguere il normale dal patologico. A fare da spartiacque tra le due vi è la possibilità di mantenere l'ordine sociale attraverso il controllo esercitato dal primo sul secondo.

Terzo nucleo. I tre saggi dedicati a Icilio Vanni, Augusto del Noce e Valerio Tonini toccano in profondità le principali questioni epistemologiche della sociologia come scienza e presentano una tendenza volta a proiettare le argomentazioni degli autori come una sorta di prefigurazione della società contemporanea. Fedele Cuculo effettua una ricognizione della prima sociologia di Icilio Vanni (giurista accademico, docente di Filosofia del diritto e di sociologia) dalla quale emerge l'ispirazione interdisciplinare e di orientamento storicista della sua prospettiva, che sfugge sia all'universalismo à la Comte sia all'enciclopedismo à la Spencer (p. 71). Francesco Tibursi dedica un lungo e articolato saggio alla teoria sociale di Augusto del Noce, concentrandosi soprattutto sulla filosofia della prassi e sulla

costituzione dell'ordine sociale. La sua tesi è che la teoria sociale di Del Noce offra un'interpretazione e una critica della nostra società non tanto in termini di contrapposizione al moderno e al postmoderno, quanto come possibilità di un dialogo continuo con una tradizione in grado di pensare il soggetto e l'ordine sociale in termini etici. Più che sottolineare la critica di tradizionalismo e di conservatorismo sul pensiero di Del Noce, Tibursi assurge la filosofia dell'autore a esempio paradigmatico dell'interazione tra sapere filosofico e scienze umane (in particolare, la sociologia): “vorrei pertanto costruire il mio discorso [...] a partire dalla complementarità delle due materie e, anzi, assumerne la sostanziale somiglianza e sovrapposizione, persino confusione su taluni aspetti del loro tessuto epistemologico” (p. 166). Infine, Massimiliano Ruzzeddu analizza la produzione scientifica di Valerio Tonini, che come Pareto ha avuto una formazione ingegneristica e che ha lavorato nel campo delle tecnologie. L'attenzione viene posta sul contributo di Tonini alla cibernetica, con particolare riferimento al suo testo intitolato *Cibernetica e informazione*. Il nodo centrale attorno al quale ruota il saggio di Ruzzeddu su Tonini è quello del modo in cui il rapporto, spesso controverso, tra scienza e soggettività incida e modifichi la costituzione, l'ordine sociale.

Se questa è la storia narrata, quale sarà quella da narrare? Detto altrimenti: a che cosa potrà servire questo lavoro? Esiste infatti, da ultimo, un terzo livello della narrazione, e quindi un terzo incontro: quello tra il lettore, gli autori e le loro argomentazioni. Sia per il lettore sociologo sia per quello non sociologo, *Fenomenologia del disordine* rappresenta una possibilità di approfondimento oltre che in termini di storia della sociologia italiana anche e soprattutto per un ripensamento delle categorie conoscitive spesso utilizzate per spiegare e comprendere le dinamiche sociali.

Le categorie sociologiche, come quelle di “ordine e disordine” o di “razionale e irrazionale”, esistono. La questione non è questa. La questione non è quella della loro reale o percepita esistenza. La vera questione è quella della loro relazione e della loro interazione. Non è vero che non esistono più le categorie dell'ordine e del disordine, del normale e del patologico. Non è vero che il razionale e l'irrazionale non sono più in grado di spiegare il funzionamento del comportamento individuale e collettivo. È difficile in effetti, se non impossibile, pensare che si possa fare a meno di “idee” con cui interpretare e dare senso alla realtà. La realtà

sta lì, aspetta che il soggetto la metta in discussione, che la “aggredisca”. E, per qualche strano motivo o mistero, mentre la mette in discussione e la aggredisce, è la realtà stessa che mette in discussione e che aggredisce il soggetto. Questo è un fatto incontrovertibile. Su questo non si ha nessun potere. Ciò che invece si potrebbe iniziare a cambiare sono le domande e le posture gnoseologiche della sociologia. Come bene dimostra il lavoro di Millefiorini, in fondo questa necessità è *già* presente nella sociologia italiana allo stato nascente. Si potrebbe quindi provare a ragionare non in termini esclusivi (“questo è normale!” e “questo è patologico!”), ma in maniera inclusiva (“cosa c’è tra il normale e il patologico?” oppure “che cosa c’è tra l’ordine e il disordine sociale?”): questo, come emerge dalle varie prospettive affrontate, è il modo di procedere che più contraddistingue la ricerca sociologica impegnata anche nel rispetto della dimensione storica, da cui inevitabilmente qualsiasi fenomeno sociale si dipana. Il libro narra, o forse preconizza, anche la possibilità per la sociologia di arrivare alla costruzione di un sapere che accetti la contaminazione e l’imprevedibilità di quella sottile linea d’ombra che mentre unisce divide le categorie stesse di cui si serve e che, *ostinatamente e umilmente*, le fa interagire.